

## Profezia e simpatia: due valori fondamentali per la Chiesa del Vaticano II

(Pubblicato in *Horeb* 49 [1/2008] 75-81)

La costituzione *Gaudium et spes* inizia con due indicazioni preziose:

« Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» [...]

«La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gs* 1).

Nella prima proposizione affiora il metodo di fondo del Vaticano II: il dialogo e la *sim-patia*, il *syn-pahtein*, cioè la capacità di sentire e di portare insieme problemi e speranze. Nella seconda una sintesi dei grandi temi del Vaticano II, tutti attraversati da una dimensione profetica, come sguardo sulla realtà dalla prospettiva di Dio. Vediamone le conseguenze.

### 1) Dalla società perfetta alla comunità in cammino

Tutto nasce dalla riscoperta del *popolo di Dio* nel contesto della cosiddetta “ecclesiologia di comunione”. In quest’ambito non si contrappone, ma ha senso la riscoperta della Chiesa come popolo di Dio<sup>[1]</sup>. Tra i documenti ecclesiali che colgono al meglio tale rapporto segnaliamo un testo innovativo, quanto dimenticato: la *Carta pastorale* della *Caritas* (del 1995)<sup>[2]</sup>, dove il popolo di Dio è «Chiesa verso la quale guardiamo e che ci impegniamo a costruire», cioè: «Una comunità di discepoli, chiamata e mandata. In particolare [...] - Popolo/famiglia di Dio - Popolo itinerante e pellegrino - Popolo che si fa profezia, libero e liberante - Popolo missionario nella storia e nel territorio» (*ivi*, 19).

L’idea sottesa all’ecclesiologia del popolo di Dio è che esso è un dato rivelato<sup>[3]</sup> e pertanto l’espressione *societas* è certamente inadeguata, anche solo a partire dal mistero che caratterizza la Chiesa, mistero collegato alla Triunità, in quanto ha origine in questa, le appartiene, vive di essa ed è finalizzata a completarsi ed esaurirsi in essa. Inoltre ha a che fare con il “mistero” presente nell’uomo, immagine di Dio e realtà avente senso nella costitutiva apertura alla Trascendenza che lo contrassegna<sup>[4]</sup>.

Ciò costituisce il fondamento dell’approccio *sim-patetico* verso tutti gli uomini ed è anche all’origine della teologia dei cosiddetti “segni dei tempi”, cartelli indicatori dell’agire di Dio nella storia umana e nei popoli della terra, atteso il loro orientamento teologicamente strutturale verso la Chiesa in quanto popolo di Dio<sup>[5]</sup>. Ma ciò costituisce anche la base della dottrina della presenza di Cristo nei poveri, un concetto che abbraccia diverse dimensioni della povertà, da quella umana o sociale, a quella morale o economica, esistenziale o relazionale. È detto a chiare lettere che Dio prende le loro difese e difende la sua immagine impressa in loro. Vale per tutti gli altri testi quest’affermazione capitale: «Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora» (Pr 14,31). Ma con ciò si pone anche il fondamento per la lettura profetica della realtà, la denuncia sociale e l’eccedenza escatologica in nome della stessa profezia come continuo superamento del presente. La profezia implica infatti una particolare forma di relazione tra gli uomini, che recupera la dimensione della solidarietà e della salvezza offerta da Dio in maniera irreversibile e definitiva attraverso Cristo, come solidarietà e salvezza che il suo popolo è chiamato a storicizzare nel suo cammino nel mondo<sup>[6]</sup>.

### 2) la Chiesa in cammino nel mondo e nella storia

Se il popolo di Dio cammina nella storia (cap. 7 della *Lumen gentium*), pur marciando verso il suo fine ultimo, disponibile solo a Dio, è chiamato profeticamente e solidaristicamente a fare tutta la sua parte, per realizzare già sulla terra il progetto salvifico di Dio. Per scoprire e rendere ogni giorno attuale questo

progetto, la Chiesa dipende dalla Parola di Dio, che ne traccia il percorso e ne disegna l'identità. È un progetto che si può indicare secondo alcune scelte prioritarie, che sono poi quelle del Vaticano II:

a) La scelta di Dio e della sua Parola; b) La scelta della via di Cristo: l'incarnazione e il farsi prossimo dell'uomo; c) La scelta preferenziale per i più bisognosi<sup>[7]</sup>.

Ne discendono alcuni necessari passaggi, arrestando o frenando i quali, non solo si ritorna indietro storicamente, ma anche ecclesiologicamente. Occorre infatti superare ogni tentazione di integrismo e clericalismo, per passare dal *supernaturalismo* e dall'efficientismo ad un'*evangelizzazione attraverso una vita credibile*; dalla *carità come virtù individuale* alla pratica dell'*amore come dinamismo teologale*; dall'impegno solo *per la salvezza della propria anima all'impegno per gli altri e per il futuro del mondo*.

In questa luce si rende evidente che solo chi ama gli uomini può capire il Vaticano II<sup>[8]</sup>. Ed inoltre che la Verità è non solo da credere, ma anche da praticare, perché «chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,21). Inoltre solo chi vive per gli altri sarà capace di capire se stesso. Così è della Chiesa che non esiste per sé, ma per volere ed azione dello Spirito Santo ed è finalizzata alla salvezza del mondo. Una concezione clericale porta a una Chiesa introversa; una concezione basata sul popolo di Dio porta invece a un'ecclesiologia estroversa<sup>[9]</sup>.

Se la Chiesa vive infatti come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lg 1), questa unione con tutta la famiglia umana è tanto più stretta quanto più è intensa l'unione con Dio. Quando manca una vera solidarietà verso gli uomini manca una vera familiarità con Dio. Ma anche l'inverso è vero.

Sulla via della solidarietà autentica con gli uomini, e in particolare con i più bisognosi d'amore, il cammino della Chiesa è segnato dalla sequela di Gesù. È un cammino tracciato per i sacerdoti, i religiosi e i consacrati a vario titolo, ma è un cammino anche per coloro che di solito sono chiamati *laici*. È il cammino che possiamo chiamare della profezia, come annuncio e prassi della sequela di Gesù. È la strada di tutti, perché via ordinaria del popolo di Dio. È la via intanto della comunità dei discepoli *pellegrini* e della *chiesa dei viatori* (Lg 49), in comunione con i santi, in quanto essi sono «coloro che hanno seguito fedelmente Cristo». Il popolo di Dio è pertanto costituita da quanti «Obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, (...) seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (Lg 41). Chi deve seguire Cristo su questa via? Sono certamente i *religiosi*, perché «I religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare come il mondo non possa essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (Lg 31); ma sono anche i *laici*, i quali «devono nutrire il mondo con i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22) e diffondervi lo spirito dei poveri, dei miti e dei pacifici, che il Signore nel suo Vangelo ha proclamato beati (cf. Mt 5,3-9)» (Lg 38).

Il *Decreto sull'apostolato dei laici*, spiega meglio il concetto: «La carità di Dio, “riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5), rende i laici capaci di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali né si inorgoliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. Gal 5,26), ma cercano di piacere a Dio più che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cf. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cf. Mt 5,10), memori della parola del Signore: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24)» (Aa 4).

La somiglianza con Cristo significa vivere l'annuncio del Regno come continua e ininterrotta profezia. Proprio come lui.

### 3) La Chiesa come popolo messianico

La storicità della Chiesa come popolo di Dio è già in quanto si è detto, ma deve fare ancora riferimento ai valori che esso porta. Infatti i valori del popolo di Dio sono anche le finalità del suo agire. Nella *Gaudium et spes* troviamo infatti: «I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e

secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre “il regno eterno ed universale”» (*Gs* 39).

È questa la consacrazione specifica dell'intero popolo di Dio chiamato *popolo messianico*, che «ha per capo Cristo», come statuto «la dignità e la libertà dei figli di Dio», come legge «il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo» e come fine «il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più» (*Lg* 9), essendo nel frattempo «strumento di redenzione per tutti» (*ivi*). Su questa strada si può raccogliere al meglio l'eredità del Vaticano II, comunque si voglia intendere e valutare il percorso storico della Chiesa da prima a dopo il Concilio, perché questa strada dell'amore non può essere assolutamente messa in discussione.

Certamente non si può e non si deve rinnegare il valore dottrinale del Vaticano II e in questo senso quello di una sostanziale continuità che non oppone nuovi dogmi a quelli precedenti. Non si può però negare l'evidenza: il modo di accostare l'uomo e la sua storia, il mondo e il suo futuro è, rispetto al passato, radicalmente cambiato. Se il tema della “discontinuità” viene ricondotto a questo atteggiamento “pastorale” o più semplicemente a questa nuova modalità di approccio, *simpatetica* e *profetica*, dovrebbero cadere da sole le accuse di lettura “ideologica” rivolte a coloro che sono per la “discontinuità”<sup>[10]</sup>.

Evitando pertanto interpretazioni radicalmente contrapposte, che in verità non sono in sintonia con il modo di procedere del Vaticano II, è del tutto condivisibile la posizione di chi, nell'innegabile continuità dottrinale, registra una lampante discontinuità pastorale<sup>[11]</sup>. La continuità nei principi, sulla quale anche Benedetto XVI è ritornato più volte, non impedisce nemmeno al Papa di parlare di un' *ermeneutica della riforma*, come «rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato [...] un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino»<sup>[12]</sup>.

È una valida alternativa alle contrapposizioni ed è vicina a Papa Giovanni XXIII e a Papa Paolo VI<sup>[13]</sup>, perché alla fine è un sinonimo della “discontinuità pastorale” e dell'appello a un rinnovamento continuo della Chiesa, insomma alla “conversione” cui Dio chiama continuamente il suo popolo per testimoniare e realizzare la salvezza in questo nostro mondo amato da Dio<sup>[14]</sup>.

---

<sup>[1]</sup> Cf. G. MAZZILLO, «L'eclissi della categoria "popolo di Dio"», in *Rassegna di Teologia* 36 (1995) 553-587. Il testo è leggibile anche da [www.puntopace.net/Mazzillo/eclissi-popolodidio.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/eclissi-popolodidio.htm). Cf. anche ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e ricezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, dove si cerca di superare la contrapposizione, talora artificiosa, tra ecclesiologia di comunione ed ecclesiologia del popolo di Dio: «Chiesa come popolo di Dio o Chiesa come comunione?» (*ivi*, 47-62). Il testo è anche reperibile in [www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm).

<sup>[2]</sup> CARITAS ITALIANA, «Carta pastorale», in *Regno-doc.* 58 (1995, n.11) 346ss.

<sup>[3]</sup> Sottostante all'espressione letteraria di “popolo di Dio” è il «popolo di Jahvè» (354 volte), oltre alle varianti di «popolo mio» e simili. Cf. N. LOHFINK, «Il "popolo di Dio". Che cosa dice l'antico Testamento su un'espressione centrale nei fuochi d'artificio verbali del concilio», in IDEM, *Le nostre grandi parole. L'Antico Testamento su temi di questi anni*, Paideia, Brescia 1986, 127-144.

<sup>[4]</sup> «Viviamo impegnati con i granelli di sabbia della spiaggia, sul limite dell'infinito mare del Mistero» (K. RAHNER, «Die Gotteserfahrung heute», in IDEM, *Schriften zur Theologie*, Bd IX Einsiedeln, S. 161-176). Cf. anche E. KLINGER, *Das absolute Geheimnis im Alltag Entdecken. Zur spirituellen Theologie Karl Rahners* Echter Verlag Würzburg 2001 (*trad. ital. L'assoluto nel quotidiano. La teologia spirituale di Karl Rahner*, EMP, Padova 1998).

<sup>[5]</sup> Su questo piano sembra più agevole impostare il tanto discusso senso da dare all'*ordinamento* delle religioni e dei popoli verso il popolo di Dio che è la Chiesa (Cf. Lg 13).

<sup>[6]</sup> Cf., I. Ellacuria, «La storicità della salvezza cristiana», in ELLACURIA - J. SOBRINO (edd.), *Mysterium Liberationis*. I concetti fondamentali della teologia della liberazione, Borla - Cittadella, Roma - Assisi 1992, 285-323.

<sup>[7]</sup> Cff. ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, dove è presente anche la nostra proposta in forma estremamente sintetica: «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», (ivi 257-268), leggibile anche in [www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm). Cf. Anche B. FORTE, *La Chiesa icona della Trinità*. Breve ecclesiologia, Queriniana, Brescia 1986 e Id., *La Chiesa della Trinità*. Saggio sul mistero della chiesa comunione e missione, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1995; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *L'ecclesiologia contemporanea*, Edizioni Messaggero, Padova 1994 e a S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato sulla chiesa*, Queriniana, Brescia 2002.

<sup>[8]</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepraxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121. L'intero numero, in italiano e tedesco, è dedicato al Vaticano II, con interventi, tra gli altri, dell'allora card. J. Ratzinger, Bettazzi, Alberigo.

<sup>[9]</sup> Cf. S. Dianich, *Chiesa estroversa*. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987; cf. anche L. BETTAZZI, *La Chiesa dei poveri nel Concilio e oggi*, Pazzini, 2001; G. Alberigo - J. P. Jossua, *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985; G. Alberigo ed altri, *L'ecclesiologia del Vaticano II*. Dinamismi e prospettive, Dehoniane, Bologna 1981 e IDEM, «Il Vaticano II e la sua eredità» in *Regno-doc*. 58 (1995, n.17) 573ss.

<sup>[10]</sup> Questi sono stati apertamente individuati nella cosiddetta scuola storica “bolognese” di Giuseppe Alberigo da Mons. Marchetto: «Lo testimonia specialmente un volume, fondamentale a questo proposito, dal titolo «L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II» - a cura di Maria Teresa Fattori e Alberto Melloni - (Il Mulino, Imola 1997) che considero chiaramente rivelatore di tale sottofondo ideologico della odierna lettura conciliare di molti» (<http://cronologia.leonardo.it/papi01.htm>).

<sup>[11]</sup> Cf. L. BETTAZZI, *Non spegnere lo Spirito*. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II, Queriniana, Brescia 2006, 10-11: «Un Concilio 'pastorale' non rimette in gioco formulazioni dogmatiche e rimane quindi in evidente continuità. Ma questo non toglie che una diversa prospettiva 'pastorale' possa portare a vedere le verità di sempre in modo talmente nuovo da costituire davvero un 'evento' [...] Wojtyła (i vescovi polacchi partecipavano in blocco al *Coetus internationalis*), ritornando nella sua sede di Cracovia confidava ad un suo amico che il Concilio era stato “una rivoluzione” (Lo avrebbe attestato in una conferenza il prof. E. W. Böckenförde. Lo riporta la rivista *Il Regno* del 15 dicembre 2005, pag. 74)».

<sup>[12]</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005, in [www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2005/december/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_spe\\_20051222\\_roman-curia\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia_it.html).

<sup>[13]</sup> Cf. discorsi all'apertura e alla chiusura del Concilio. Quest'ultimo è leggibile da:

[www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/speeches/1965/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19651207\\_epilogo-concilio\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651207_epilogo-concilio_it.html).

<sup>[14]</sup> In questo senso il Vaticano II è anche una «partenza» (*Aufbruch*) o una ri-partenza. Cf. «Aufbruch wohin? Das Zweite Vatikanische Konzil. Ereignis – Rezeption - Zukunft» in *Zur Debatte* - Themen der Katholischen Akademie in Bayern 35 (2005/7) 12-24. Qui è anche reperibile il nostro «Dialog und Sympathie...» (pp. 16-18), cit., pubblicato anche da *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005), cit., pp. 111-122.